

Achille e Ettore

Anch'io sono di Sompazzo e vorrei raccontare una storia delle nostre parti. E' la storia di due amici che si chiamavano Achille ed Ettore. Achille costruiva i camini e non ce n'era un altro come lui al mondo. I suoi camini tiravano l'aria così bene che non bisognava lasciarci vicini i bambini, se no volavan via per la cappa come tortorine. Ettore faceva il fornaio e il suo pane era tanto buono che il medico del paese lo prescriveva come medicina. Due rosette alla mattina e due alla sera con poca acqua.

Achille ed Ettore, amici e colleghi nel ramo riscaldamento, stavano sempre insieme, pescavano insieme e facevano lunghe camminate in montagna a castagne e funghi.

Un giorno stavano sdraiati sotto un albero. Era una bella giornata limpida, senza una nube.

E Achille disse: - Lo sai che a Coppi ci batte quarantotto volte il cuore in un minuto?

Ed Ettore chiese: - E' molto?

- Una persona normale come me e te - disse Achille - di grazia se ci batte una o due volte al minuto.

A lui, quarantotto volte. Che fisico!

- Senti - chiedeva l'Ettore - e i polmoni? Come ce li ha i polmoni?

- Ce li ha - rispondeva Achille - che quando lui respira, tutti quelli vicino svengono, perché lui si prende tutta l'aria intorno e non ne lascia più agli altri.

- E la bicicletta? - chiedeva l'Ettore - raccontami ancora come ha la bicicletta...

- C'ha una bicicletta - diceva Achille - che pesa come un pulcino. Ha le ruote di seta ed è così leggera che ne puoi tenere Sei o Sette in braccio mentre pedali, e scegliere quella da salita, quella da discesa, da ghiaia, da pavé, da cronometro e anche quella da giro d'onore con le bandiere. E sai cosa fa Coppi mentre corre?

- Cosa fa?

- Muove le orecchie. Quando va in discesa le apre, e le ha così grosse e forti che frena con quelle. Quando è in volata le chiude e diventa aerodinamico. Quando vince le tira in su, quando è triste le tiene giù.

- Come la lepre?

- Più della lepre. Coppi va più forte della lepre. Magari i primi cinquanta metri la lepre gli va via sullo scatto, ma poi Coppi la riprende e la stacca.

E i due amici stavano a occhi chiusi a sognare. Cosa avrebbero dato per una bicicletta da corsa! Ed erano assorti in questi pensieri, quando sentirono un rumore nel bosco.



- Un capriolo - disse Achille.

- Una volpe - disse Ettore.

Invece era una bicicletta da corsa senza cavaliere che veniva giù tra albero e albero, sbattendo il manubrio nei tronchi, impennandosi sulle gobbe, facendo salti e capriole e continuando a scendere a tutta velocità. Fu un attimo: appena la bicicletta imbizzarrita gli passò vicino, Achille ci saltò sopra. Ma per quanto cercasse di fermarla, quella continuava a correre verso il burrone.

- Aiuto - urlò Achille, e mentre precipitava riuscì con un braccio ad attaccarsi a una pianta di ginestra. Restò così sospeso nel vuoto con la bicicletta tenuta coi piedi, e accidenti se la mollava!

Arrivò Ettore e con la forza che gli veniva dall'aver impastato per trent'anni, lo tirò su.

Si abbracciarono felici per lo scampato pericolo.

- Grazie - disse Achille - hai salvato la mia vita e la mia bicicletta.

- Vorrai dire la mia bicicletta - disse Ettore.

Addio amicizia! La sera stessa i due corsero da nonno Celso, il vecchio del paese ed esposero le loro ragioni.

- La bicicletta è mia - disse Achille - perché l'ho catturata e l'ho tenuta a rischio della vita.

- Sì - obiettò Ettore - ma se non era per me eri morto e i morti non vanno in bicicletta.

Nonno Celso ci pensò a lungo, sei bicchieri almeno.

Poi con ampio gesto da sibilla spalancò le braccia e disse:

- Strigàtevela...

Era un'antica formula orfica dialettale che voleva dire: io me ne lavo le mani.

Toccò al sindaco decidere: e il sindaco stabilì che solo un duello poteva risolvere la questione.

Perciò riunì i due litiganti e disse:

- Ad Achille che è il più anziano, la scelta delle armi.

- Insulti - disse Achille.

- Insulti?

- Insulti, e se è patta a fiatate, e se è ancora patta a vino e salicce.

- Ci sto - disse Ettore - non ho paura di te, ladro di biciclette.

- Non vale. Mi insulta prima di cominciare.

- Era una citazione colta da cinefilo...

- Cinefilo sarai tu - gridò Achille. E dovettero separarli perché già si menavano.

Alla sera tutto il paese era in piazza, attorno ai due seduti uno di fronte all'altro. Ettore si mise le mani sui fianchi e per primo cantò:

- Achille Lanzarini

fa tirar tutti i camini

ma Lanzarini Agnese

fa tirar tutto il paese.

Achille barcollò sulla sedia. Era un terribile versinsulto che faceva preciso riferimento alla sua bella e vivace sposa.

Ma si riprese subito e intonò a sua volta:

- Ettore Baldi

tutte le notti fa i cornetti caldi

lui ne fa cento

e altri due glieli fa Fiorenzo.

Il fornaio diventò bianco come farina. L'insulto riguardava una vecchia tresca di cui erano sospettati sua moglie e il postino Fiorenzo. Ma non si perse d'animo. Salì sulla sedia e declamò con voce tonante:

- Buono a niente scioperato che non sai distinguere una pera crassana da una spadona che mungi le galline che non sai cagar nell'erba che spari ai rondoni che la volpe ti ruba le bretelle che vai a funghi e prendi i satanassi e vai a pesce e prendi del freddo e i tuoi formaggi san di purga e il vino di piscio e c'hai più zecche del tuo cane più pidocchi di tua moglie più rogna del tuo gatto più bachi delle tue mele più croste del tuo porco.



Achille che era di famiglia di grandi tradizioni contadine, quasi stritolò i braccioli della sedia per questo insulto agricolo, ma prontamente replicò:

- Gran figlio della tua mamma che munge i cavalli e la dà in giro nei campi come il verderame e di tuo babbo che lo mette nel dietro delle anatre crude e cotte e di tutti i sissignore che fa tua sorella che non c'ha più neanche il tempo di parlare e di tuo fratello sparapippe e di tua nonna che se la gratta nelle pannocchie e di tuo nonno busone che s'è fatto più chierichetti di un cardinale e ha preso più scoli di tuo zio che si faceva tutte le vacche della stalla meno tua figlia che a quella ci pensavi tu i giorni pari e il somaro i dispari.

Ettore boccheggì e sembrò sul punto di crollare, ma fieramente replicò:

- Carogna fetente di un fascistaccio più fascista di tutti i padroni fascisti della casa del fascio più fascista del peggio fascista che confronto a te Mussolini era un compagno che compagno a tresette ti ci vorrebbe Kappler e compagno a bocce il fiihrer che sei più fascista di un prete fascista e più democristiano di un treno di suore e fascista più di tutte le esseesse passate di qua e di tutti i dittatori del Vanzenuela e di tutti i preti che c'è a Roma e di tutti i padroni che c'è al mondo.

Achille quasi svenne per questo efferato insulto politico.

Ma dopo un attimo, puntò il dito e disse tutto di un fiato:

- Fazazadecaz / pezedmédacaragnadunporz / tastarazzaadcazzarazazaztotpinedbogn /
catvagnancancher / catvagnaunazidàant /
sumarnazdunsumarnazstrazzabalimbalzévaferdalpépvaferdigrognvetaturintalculvaferdibuchénstranz
dunsfighédundsgraziéatmuressteetotchicumpagnaté.

La gente restò allibita, incerta se applaudire o gridare per l'orrore: un insulto così lungo in dialetto e in apnea non si era sentito mai.

Ettore accese una sigaretta e poi disse:

- Hai mica detto qualcosa?

Il sindaco per impedire altri reati di strage al pudore, dichiarò il pari e patta. La bicicletta - ordinò - verrà giocata a fiatate, una sola per parte e senza l'uso di additivi chimici o di ausili meccanici.

In tutta la valle fu decretato lo stato d'allarme. Vennero inchiodati gli infissi e rinforzate le porte, i bambini vennero zavorrati con pesi e le donne incinte portate in cantina.

La mattina presto i due furono messi di fronte, a una distanza di cinquanta metri nel prato più ampio della zona.

Achille si era preparato mangiando quattro casse di porri e cipolle crude, un chilo e mezzo di gorgonzola e una ricotta andata a male. Ettore si era spazzolato venti agli e altrettanti peperoni, e bevuto una damigiana di vino andato in aceto. Il sindaco diede il segnale d'inizio e la gente si appiattì a terra.

Per primo fiatò Ettore.

L'evento fu registrato come scossa dell'ottavo grado Mercalli, e provocò crolli in abitazioni fino a sessanta chilometri di distanza. Tre elicotteri furono abbattuti, enormi quantità di uccelli divennero sordi e ciechi, e le comunicazioni furono interrotte in quanto la fiatata fece un filotto di tutti i pali elettrici. L'aria mefitica proseguì poi la sua corsa verso il mare scoperchiando una caserma di carabinieri, fece volare in aria duemila ombrelloni da spiaggia, provocò un'onda anomala che investì le coste della Dalmazia e, si dice, una corrente di porro giunse fino a Mosca sulla piazza Rossa, dove sei soldati del picchetto d'onore del Cremlino svennero misteriosamente. Ebbene, quando tutto fu finito la sola cosa in piedi nella valle era Achille, piantato sulle gambe come un toro.

E Achille sparò a sua volta: si udì un rumore come se avessero tolto il tappo all'oceano, cominciarono a volare le chiome degli alberi e il tornado cipollosa rase al suolo i campi fino al fiume, dove tirò fuori dall'acqua tutti i pesci facendoli volare in squadrone, fenomeno poi studiato per anni dagli scienziati. La vibrazione provocò una frattura del terreno con conseguente fuoriuscita di gas caldi, che combinandosi con la cipolla provocarono incendi e friggioni in varie città e per

finire la fiatata traforò le Alpi, spazzò le pianure europee e si spinse fino al mare di Norvegia, dove sessanta balene furono catapultate a riva.

Ebbene, al termine del cataclisma Ettore era ancora in piedi in mezzo al prato. E disse ad Achille:
- Hai mica detto qualcosa?

A questo punto il sindaco, dopo aver sospeso la gara per la salvezza del mondo occidentale, decise che restava ormai solo lo scontro a vino e salciccia. Vennero perciò portate in piazza tonnellate di salciccia e cisterne di vino, e la sfida ebbe inizio.

Ettore cominciò succhiandosi come uno spaghetti cinque metri di salciccia fresca. Achille, tirandoli in aria come noccioline, si mangiò al volo duecentododici salciccini all'aglio.

Per ogni metro di salciccia i due bevevano un bottiglione di vino.

Il dottore teneva il conto con un pallottoliere. La notte si passò alla salciccia cotta e Ettore ne mangiò sei gradelle e quattro prillarrosti, e poi disse: "Non ci sarebbe mica un pezzolino di pane da mangiarci insieme? Se no non mi passa la fame."

Achille allora fece una montagna di polenta alta come un uomo e in mezzo ci fece un buco, lo riempì di salciccia in umido, si mise il costumino da bagno, saltò dentro e quando riemerse non ce n'era più neanche per un bambino.

Allora Ettore si mise sdraiato e si fece fare una flebo di vino bianco e intanto beveva rosé. Achille a sua volta riuscì a bere un bottiglione dalla bocca e uno dal naso.

Invano cercammo di farli smettere. Era arrivata gente da tutta la montagna e si facevano scommesse. Il fumo della salciccia arrosto formò un tale nuvolone che arrivarono pompieri da tre paesi, e quando seppero di cosa si trattava si fermarono anche loro, riempirono le autobotti di vino e si misero a tirar getti in bocca ai contendenti: Achille e Ettore non ne lasciavano cadere per terra neanche una goccia.

E così venne l'aurora peplo di croco, l'intera montagna era riunita a Sompazzo e fu calcolato che con le salcicce mangiate si poteva fare tre volte la circonferenza della terra.

E Achille si mangiò un salciccino di cinghiale e Ettore una salciccia di somarino. E Achille mezzo metro di piccante e Ettore mezzo metro di passita: dopodiché cominciarono a diminuire il ritmo e Achille mangiò mezza salciccia e Ettore mezza e Achille tre fettine e Ettore gli rispose una per una, ma si vedeva che erano allo stremo e avevano gli occhi iniettati di insaccato e le sopracciglia già un po' setolose, pisciavano direttamente vino e per bere un gocciolo ci mettevano un'ora.

Alla fine rimase una sola fettina di salciccia. Achille la tagliò in due, prese la sua metà e con due dita se la cacciò in gola. Ci fu un momento di panico, come quando si mette nella valigia l'ultima camicia, o ci sta o scoppia tutto. Si sentirono nelle viscere di Achille smottamenti e gorgoglii e cigolii sinistri, ma alla fine Achille riuscì a chiudere la bocca e mandò giù tutto con due dita di vino

rosso. Non alzò le mani perché non ce la faceva, ma credeva proprio di avere vinto.

Invece Ettore rantolando prese la sua mezza fetta e cercò di mettersela in gola. Non ci stava. Allora se la mise sulla lingua, legò la lingua a un elastico e lasciò andare di colpo. La fetta gli rimbalzò dentro un paio di minuti poi si fermò e Ettore tirò un gran singulto. Prese un bicchiere di bianco che aveva lì vicino, mandò giù un sorso e morì fulminato. Per errore aveva preso il bicchiere di cedrata della farmacista signora Gabriella, unica astemia del paese. Il suo fisico era abituato a ogni eccesso, ma quell'improvvisa novità gli fu fatale.

Quando vide Ettore morto, Achille scoppiò in pianto, gli si buttò sopra, gli chiese perdono, una scena straziante, e urlava come un porcello sgozzato:

- Non la voglio più la bicicletta! Non la voglio! E' tua, àlzati e pedala, Ettore!

Così finì la grande sfida tra i due amici. E la bicicletta, direte voi? Il giorno dopo arrivarono i carabinieri. Dissero che la bicicletta apparteneva a un signore che la stava trasportando su un furgoncino quando in una curva era caduta e rotolata giù. Doveva quindi essere subito riconsegnata. Alle parole "subito riconsegnata" a tutte le finestre del paese comparve un uomo con uno schioppo e anche donne di una certa età e bambini armati e un brigadiere giura di aver visto una mucca con un bazooka sulla schiena. I carabinieri scapparono a velocità mai vista.

Se ora vai al cimitero di Sompazzo vedrai una tomba e sopra una bicicletta da corsa in ottimo stato. La lapide dice:

A ETTORE BALDI

GRANDE AMICO E CICLISTA

STRONCATO DA PREMATURA CEDRATA

I SUOI CARI E GLI AMICI POSERO

SALUTANDOLO IN PARADISO

OVE E' SICURAMENTE ARRIVATO

PERCHÉ IN SALITA VA FORTISSIMO.

Tratto dal libro *Il Bar sotto il mare*

Autore: Stefano Benni.

